

ANNIVERSARI Il 9 maggio '78 viene ucciso il giovane Peppino, che a 16 anni voleva liberare la Sicilia dalla mafia. Quel suo sguardo di rabbia, in fondo, è lo stesso che ci capita ancora di rivolgere al nostro Paese

di **Claudio Fava**

Cio che stupisce di più nella storia di Peppino Impastato e nel racconto della sua morte, è l'idea che da quella storia siano già trascorsi trent'anni. E non per ciò che si usa dire sempre, cerimoniosamente, di fronte a storie preziose e smarrite del nostro passato, e cioè l'attualità, il senso profetico dei gesti e delle parole, le intuizioni... C'è anche questo, certo. Ma Impastato lo sentiamo vicino soprattutto per tutto quello che va oltre la sua denuncia politica, la sua battaglia contro la mafia, l'infamia della sua morte. Ci risulta vicino il suo sguardo sulle cose che accadevano, quello sguardo di rabbia e di sbigottimento, ma anche di infinita leggerezza, uno sguardo fatto di cose vive, di pensieri densi, di respiri profondi. È lo stesso sguardo sgomento e cocciuto che ci capita di rivolgere oggi a questo paese, alle cose che accadono e che rotolano subito via, lontane da noi. Peppino ci rassomiglia, e noi a lui, in quel suo modo tenero e definitivo di non fidarsi più delle abitudini, dei codici immutabili, di certe inevitabili rassegnazioni. Lui, siciliano di Cinisi, che immagina, a sedici anni, di scrollersi di dosso la pesantezza di quel paese fatto di parole smozzicate, inezie, silenzi. E che s'inventa un giornale con il ciclostile per incollarci sopra, in prima pagina, il motto della sua vita: *La mafia è una montagna di merda!* Ci rassomiglia, e noi vorremmo rassomigliargli, nella corda pazza che gli vibra dentro e che gli fa dire contro la mafia parole nette, chiare, esemplari, sguaiate, ironiche, sprezzanti ma sempre profondamente vere. Ecco: tu guardi cos'è la Sicilia adesso, il repertorio minuto delle menzogne, i file elettronici per tenere aggiornato il catasto dei favori e dei favoriti, il senso di allegria, impudente impunità che permette il trasloco in Parlamento di sindaci e presidenti condannati dalla giustizia ma assolti dai loro elettori: vedi tutto questo e ti immagini come Impastato, in quel tempo lontano e profondo, doveva vedere le cose del suo paese, gli appalti battezzati sulla pubblica piazza dal ca-

Impastato, uno di noi trent'anni fa e oggi



In alto Peppino Impastato. A sinistra i suoi funerali, in una immagine di Letizia Battaglia e Franco Zecchin

pomafia Gaetano Badalamenti, la forza pubblica a braccetto con quella privata, la politica ridotta a un gingillo, una statuina di Capodimonte, cosa graziosa e superflua da richia-

Aveva scelto l'arma dell'ironia da sbattere a muso duro contro il potere

mare all'obbedienza quando c'è da stornare qualche miliardo di lire o da decidere sulla terza pista di punta Raisi.

Per questo Peppino Impastato ci rimane fratello, maggiore ma prossimo. Per quel senso di nausea che gli chiude la voce, gli annebbia lo sguardo e poi si trasferisce alle cose da fare e da dire subito, al titolo sulla prima pagina del suo ciclostilato, alle sue dirette da Radio Aut. Lo stesso brivido di nausea che ci coglie quando vediamo gli epigoni di Badalamenti gestire, oggi come ieri, i bandi di gara e le assunzioni

negli ospedali, la raccolte della muniziona e la scelta degli assessori comunali. Oggi come ieri. Solo che oggi Impastato non c'è più. È volato in pezzi una

Era stufo di sperare voleva cambiare l'Italia partendo dal padre

notte di maggio, incartato nel tritolo della mafia. E se tornasse improvvisamente in vita a recitare le sue allegorie e le sue bestemmie tra Cinisi e Palermo, forse troverebbe qualcuno pronto a spiegargli che non è così che si lotta la mafia, non è così che si costruisce la sinistra, che si libera la Sicilia... Oggi come ieri a far la storia e a tracciarne l'indice sarebbero i piccoli maestri che Peppino incontrò sulla sua strada. E che di lui s'accossero, si ricordarono e si vantarono dopo che Badalamenti lo ammazzò.

Io sono tra i molti che non lo conobbero da vivo. Mi è toccato il privilegio e la croce di raccontarlo da morto, di ritrovare il percorso dei suoi dettagli, i versi di Pasolini, le tenerezze della madre, l'orgoglio inconfessato del padre, e poi il senso irriducibile di libertà e di ribellione di quel grumo di compagni attorno a una radio di paese, la scapigliatura felice di chi aveva scelto di fare il sessantotto in Sicilia decidendo di mettere in discussione gerarchie più antiche e più disperate di quelle che si contestavano alla Statale di Milano.

Quando con Monica Zapelli cominciammo a ricondurre a storia e a trama, quella vita incredibile, ci accorgemmo che quel ragazzo aveva scoperto l'arma formidabile dell'ironia come la più naturale delle risposte da sbattere a muso duro addosso al potere costituito del suo paese. Altrove si scriveva sui muri «dopo Marx, aprile»; a Cinisi aprile era raccontata il mafioso Badalamenti come «Tano Seduto», farlo muovere lungo «corso Luciano Ligio», ribattezzare Cinisi «Mafiolpi». E i mafiosi che non avevano senso dell'umorismo e in compenso avevano perfettamente chiaro che cosa sarebbe stato delle loro mitologie se fosse passata impunita la risata di quel ragazzo, decisero che Peppino non avrebbe dovuto ridere mai più.

Lo so, ci sono serissimi cultori della materia che hanno paragonato questa immagine di Impastato e il film *I cento passi* a un cartone animato, una striscia di puffi, ragazzi bislacchi, cose così. Per loro, raccontare un ragazzo morto di mafia partendo dalla sua leggerezza suona quasi blasfemo in un tempo in cui i morti sono tutti martiri, eroi inimitabili, condannati a restare sempre altro da noi. Peppino era uno di noi. Trent'anni fa e oggi. Un ragazzo che s'era stufo di sperare in un paese migliore ma il suo paese voleva cambiarlo e basta. Partendo dal padre, da quella sua famiglia di onesti gregari mafiosi, dal vecchio padrino Badalamenti. Precursore nel capire che non ci sono vie di mezzo, laggiù: o stai con loro, e allora ti adegui, cresci lento e storto ma con radici sicure, lasci che ti potino i rami più spigolosi, che anche le tue foglie mettano disciplina oppure t'incazzi. E fai quello che fece Peppino. Ieri come oggi.

UMBERTIDE La rassegna aprirà il 25 prossimo maggio
Da Balla a Mafai i grandi maestri del '900 italiano

■ Importanti maestri italiani del '900 saranno al centro di una mostra che aprirà alla Rocca di Umbertide (Perugia) il 25 maggio. Esposte oltre cento opere in un percorso didattico che riproporrà la storia dell'arte del secolo appena trascorso. La rassegna, intitolata *Maestri italiani del XX secolo*, è stata presentata ieri a Roma dal curatore Angelo Calabrese. La mostra si apre con i capolavori di Balla e Boccioni, per proseguire con quelli di De Chirico, Carrà, De Pisis e un nucleo di lavori di Casorati. In mostra anche l'arte del regime, rappresentata soprattutto da Sironi, mentre un'ampia sezione si incentrerà sulla scuola romana di Guttuso, Mafai, Scipione, Pirandello.

ILLEGIO Nel borgo friulano una sessantina di opere dedicate alla «Genesi» e un disegno del Buonarroti mai esposto prima
Michelangelo inedito si mette in mostra

di **Roberto Monteforte**

Ad Illegio, piccolo borgo di quattrocento abitanti arrampicato sulle Alpi Carniche in Friuli Venezia Giulia, i giovani del paese si cimenteranno come documentatissime «guide», donne e uomini sono impegnati come falegnami, carpentieri, pittori ed ogni altra attività possa essere utile all'allestimento della mostra: *Genesi: il Mistero delle origini*, evento nell'evento, dove saranno esposte le maggiori opere classiche e d'arte contemporanea dedicate alla Genesi, compreso un inedito disegno con schizzi della Cappella Sistina attribuito a Michelangelo. In tutto saranno messe in mostra una sessantina di opere realizzate tra il IV e il XX secolo, e provenienti da 15 Paesi d'Europa. Tra gli artisti rappresentati, figurano Andrea Pisano, Al-

bercht Dürer, Tintoretto, Antonio Canova e Mauritius Cornelius Escher, insieme ad antiche icone russe e bizantine e a testimonianze paleocristiane. Farà parte dell'esposizione anche una ricostruzione della Cappella Sistina, realizzata dagli artigiani locali, che offrirà ai visitatori l'occasione di una comprensione approfondita.

Promotore e organizzatore dell'iniziativa che sarà aperta a Illegio domenica 11 maggio e resterà aperta sino al prossimo 5 ottobre è il Comitato di san Floriano, sorto nella località friulana per rimarcare le antiche radici cristiane del luogo. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi a Roma nelle sale di palazzo Borromini, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede dallo stesso ambascia-



Escher, «Il sesto giorno della creazione»

tore, Antonio Zanardi Landi, dal giovane vice parroco e curatore della mostra don Alessio Geretti e dal docente all'Università Gregoriana, padre Heinrich Pfeiffer. È stato proprio quest'ultimo a sco-

prire il disegno attribuito a Michelangelo tra i tanti contenuti in un lascito dell'ambasciatore di S. Marino in Egitto e Giordania, Giacomo Maria Ugolini. Si tratta di una tavola di due metri e 90 per tre e 77 con uno studio di figura femminile con bambini, uno studio di putto e uno studio di figura virile seduta, oltre a vari bozzetti di braccia e di una mano destra. Secondo Pfeiffer il disegno «presenta analogie sorprendenti con altri due già attribuiti a Michelangelo, uno certamente autentico, custodito al British Museum a Londra, l'altro all'Institute of Arts di Detroit». La presentazione della mostra è stata arricchita da una brillante riflessione sul valore della Genesi per la cultura contemporanea, svolta dal biblista e prefetto del Pontificio consiglio della Cultura, monsignor Gianfranco Ravasi.

Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto



otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

www.ottopermillevaldese.org

lavoro Valdese ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org